# Dal Faito Doc Festival: Les Sauteurs, tra i saltatori che son sospesi

Data: 8 marzo 2017 | Autore: Antonio Maiorino



**Presentato in concorso al *Faito Doc Festival*, decima edizione, il documentario Les Sauteurs condensa nelle riprese di Abou le attese di una comunità di migranti africani che cercano di superare il muro di Melilla: la vita in un salto.**

Dal Monte Gurugu, l'orizzonte – l'Europa – sembra un miraggio. Lì, sulla punta nord-orientale del Marocco, si vive in una di quelle suture tra terre che sembrano ferite da rimarginare: ad un passo l'enclave spagnolo di Melilla, ma al sogno di una vita diversa si arriva scavalcando l'iper-sorvegliata barriera. I migranti africani mirano la città di là del muro. Sfuma nell'aria inazzurrata e calda, che sa ancora di deserto, sia pure col mare ad un passo. Dalla macchina da presa di Abou, a cui gli autori affidano il mandato di filmare, la Spagna si fa evanescente, un'astrazione dell'anima, un vagheggiamento; ma ad ogni tentativo di oltrepassamento le botte dei militari sono maledettamente concrete – il brusco, fisico ritorno alla realtà. [MORE]

In *Les Sauteurs* di **Moritz Siebert ed Estphan Wagner** il punto di vista è affidato al protagonista maliano, perché **cinema vuol dire prima di tutto scelta**: di cosa filmare, di cosa animare nel rettangolo del campo, di cosa raccontare. Di qui l'urgenza di Abou, anch'egli autore, di soffermarsi, a sua discrezione, su alcuni aspetti della vita "al confine" d'un gruppo di uomini sub-sahariani, spensierati come bambini quando giocano a pallone, organizzati – vorrebbero – come soldati quando preparano l'assalto e lo scavalcamento della recinzione di Melilla.

Più che un documentario a sei mani – o sei occhi – Les Sauteurs è allora un **tentativo di superare le barriere dello sguardo**, di ridurre il grado di mediazione affidando ad una persona il compito di rimanere tale, anziché trasformarla in personaggio: metamorfosi che comporterebbe l'allontanamento, in un documentario che cerca la vicinanza. Siamo tutti arruolati in missione. E prima, "tra color che son sospesi", trascinati nella stagnazione che precede ogni impresa, **tra stracci**

**e manie di grandezza**; nei minimi della sopravvivenza, nell'incommensurabile della speranza.

*Les Sauteurs* include anche un altro sguardo: quello asettico delle videocamere di sorveglianza che riprendono i tentativi stoici e infruttuosi dei migranti di valicare il muro. Quasi **un mirino crudele**, e di contro tutta l'umanità, in chiacchiere spicciole e grandiosi piani, della comunità raccolta tra gli alberi. Per contrasto, nel tremolio della camera a spalla opposto al rigido carrello degli infrarossi, vien fuori dal documentario un inno alla vita, meglio, all'esistenza: un appello alla dignità di esistere, attraverso il recupero di una genuina visione.

Sospeso tra deserto e mare, montagna e città, sogno e frustrazione, *Les Sauteurs* ("I saltatori") sembra dunque un rituale vitalistico, che aggiunge valore propiziatorio ad un diario di viaggio-missione impossibile e condensa nel proprio racconto di denuncia l'afflato vitale dell'attesa di un grande salto.

**Paese: Danimarca, 2016**
**Durata: 80'**
**Regia: Moritz Siebert, Estephan Wagner**
**Co-regia: Abou Bakar Sidibé**
**Produzione: Signe Byrge Sørensen, Heidi Elise Christensen**
**Montaggio: Estephan Wagner**
**Suono: Henrik Garnov**
**Prodotto in collaborazione con – Mette Hoffmann Meyer**
**Distribuzione Italia: ZaLab in collaborazione con I Wonder Pictures/Unipol Biografilm Collection**

Qui il programma completo del Faito Doc Festival.
*(Immagini: in alto, dettaglio di fotogramma del film; all'interno, fotogramma del film. Fonte foto: ZaLab)*

Antonio Maiorino

Articolo scaricato da www.infooggi.it
https://www.infooggi.it/articolo/dal-faito-doc-festival-les-sauteurs-tra-i-saltatori-che-son-sospesi/100380